

L'inchiesta, gli scenari

Rifiuti e sanificazioni gli appalti pilotati in bar e ristoranti

► Le strategie per affidare le gare definite anche in aree di servizio e shopping center

► Il caso della conversazione sfuggita alla cimice in un'auto e poi "recuperata"

LE CARTE

Biagio Salvati

Saranno Nicola Ferraro, Aniello Ilario e Giuseppe Rea - in carcere per l'inchiesta della Procura antimafia su sanificazioni e rifiuti tra Caserta, Napoli e Benevento - i primi a ricorrere al Tribunale della Libertà. Ferraro, ex consigliere regionale dell'Udeur ed ex imprenditore del settore rifiuti di Casal di Principe, già condannato a 7 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa con il clan dei Casalesi, Ilario e Rea, imprenditori di Avellino e Caserta, figurano con altre 14 persone tra i destinatari di misure cautelari eseguite martedì dai carabinieri del comando provinciale di Caserta per corruzione e riciclaggio. Tra questi anche Giuseppe Guida (ai domiciliari), sindaco sospeso di Arienzo e fino a martedì coordinatore provinciale di Fi che avrebbe ottenuto 4000 preferenze per le elezioni nel consiglio provinciale grazie alle intercessioni di Ferraro, annullando un bando per la raccolta dei rifiuti ad Arienzo per favorire un'impresa vicino all'ex Udeur.

SPAZI PUBBLICI UTILIZZATI PER GLI ACCORDI PRIMI RICORSI AL RIESAME DI REA, FERRARO E ILARIO

IL CASO

Leandro Del Gaudio

Una vicenda complessa, che si gioca su più livelli di interventi, che vede più protagonisti. Una storia che si alimenta di riscontri concreti (pochi), una serie di possibili millanterie, ma anche di presunti passaggi di soldi (30mila euro): che vanno da una mano all'altra, per approdare nelle tasche di «un pubblico ufficiale non identificato». Un destinatario occulto, un'ipotesi di corruzione che resta oggettivamente spuntata, in uno scenario investigativo che spinge comunque il gip del Tribunale di Napoli a firmare un provvedimento cautelare a carico del rettore della Parthenope Antonio Garofalo. Un professionista stimato, in corsa per i vertici della Crui (conferenza nazionale dei rettori), sospeso per dodici mesi per un'ipotesi di turbativa d'asta. Sarebbe intervenuto per dare la stura a una modifica della gara di appalto per il servizio triennale delle pulizie (2023-2026), con una soluzione che danneggia uno dei concorrenti (la Romeo Gestioni), per favorire un colosso del calibro della Dussmann Service spa. Proviamo a mettere a fuoco nomi, retroscena e ruoli del caso Parthenope: tra gli indagati spiccano Mauro Marchese, Euge-

IRETROSCENA

Nel fitto intreccio di telefonate e incontri per pilotare una gara sui rifiuti emerge anche un dettaglio curioso: un bar di San Felice a Cancellò. Luogo insospettabile e apparentemente ordinario, diventa improvvisamente crocevia di strategie e accordi sottobanco. È lì che, il 5 dicembre 2022, Aniello Ilario dà appuntamento a Vincenzo Agizza per discutere questioni "urgenti". La Panda grigia di Aniello, già "ambientalizzata", resta muta: il dialogo sfugge alle microspie perché i due parlano all'esterno. A rivelare l'incontro sarà più tardi lo stesso Agizza al nipote Romano, intercettato dagli investigatori. In provincia di Caserta gli scenari non sono meno significativi: buste di denaro scambiate davanti a negozi e bar di Marcianise, Carinaro e Arienzo, con figure legate ai clan locali. Un filo rosso che unisce le microspie napoletane e i passaggi di contanti documentati in Terra di

Lavoro. Affari e strategie organizzate in vari bar, ristoranti, piccoli centri commerciali dove gli investigatori hanno documentato con cimici e video i presunti accordi. Si parlava di ex dipendenti, di sindacati locali e di futuri possibili scenari elettorali, con nomi e legami che tracciavano una mappa quasi "familiare" della politica locale. Nonostante la leggerezza apparente dell'incontro, si discuteva di cifre importanti, assegnazioni di appalti e distribuzione di tangenti, con numeri e scadenze calcolati con precisione, tra commenti coloriti e soprannomi affibbiati ai protagonisti. Anche altri luoghi pubblici, come parcheggi o campi sportivi, erano utilizzati come punti di incontro, dove imprenditori e intermediari si davano appuntamento per "battere il ferro finché è caldo".

IL SISTEMA

La pratica era chiara: utilizzare spazi quotidiani e apparentemen-

te banali per definire accordi complessi, lontano dai riflettori degli uffici pubblici. In un centro di Marcianise i carabinieri hanno registrato consegne sospette tra Nicola Mottola e Nicola Ferraro, figura di spicco legata al clan dei Casalesi. A Carinaro, presso un noto bar si sono tenuti diversi incontri organizzativi. Ad Arienzo, il denaro partito dagli imprenditori Ciummo sarebbe stato consegnato a Ferraro. La ripetizione di incontri a San Felice suggerisce che era un posto strategico, scelto per la sua ubicazione e probabilmente anche per la discrezione che garantiva, lontano dai riflettori delle grandi città. In una dimensione simile ma più imponente, un ristorante di pesce a Napoli rappresenta lo scenario in cui si mescolano convivialità e affari con la presenza di personaggi di spicco dell'inchiesta, da Romano a Ferraro. Altri incontri sono stati registrati in alcuni locali nel centro di Caserta, alcuni anche chiusi



GLI INVESTIGATORI Le indagini condotte dai carabinieri

Inumeri

Intercettazioni video e foto oltre 60mila atti nei faldoni

L'indagine della Procura della Repubblica di Napoli che martedì è sfociata in 17 misure cautelari, parte nel 2021 sulla base di alcune autonome attività investigative condotte dai carabinieri. Una spinta rilevante viene fornita dalle dichiarazioni rese da un indagato, Domenico Romano, parente di Agizza, che diventerà una sorta di gola profonda. I fatti contestati si riferiscono agli anni 2022-23 e per un anno e mezzo l'accusa ottiene diverse proroghe fino allo stop della settimana firmata dal gip Campoli nel marzo del 2023. Un colpo d'arresto a un'indagine "monstre" che ha prodotto oltre 60 mila pagine di atti contenuti nei relativi faldoni: intercettazioni ambientali e video, foto e accertamenti sui lunghi monitoraggi eseguiti dagli 007. L'ultimo atto è l'ordinanza cautelare del gip Marrone composta da 134 pagine.

da tempo, con scambi informali tra protagonisti come Antonio Moraca, Nicola Ferraro e Giuseppe Rea, che qui organizzavano incontri per coordinare attività sul delicato settore degli appalti per la legionella. Analogamente, in un bar del Centro Direzionale di Napoli testimoniano come la geografia degli incontri si estenda anche ai poli amministrativi, rivelando una rete che intreccia politica, burocrazia e interessi privati. Spazi come distributori di carburante ad Airola o un altro bar a San Giorgio del Sannio appaiono invece come "pit stop" funzionali a incontri più rapidi e meno visibili, scelti con cura per non destare sospetti, ma comunque fondamentali per la continuità delle attività corruttive e di controllo. Nell'ordinanza cautelare, il gip Marrone analizza anche il comportamento degli indagati nel corso dell'interrogatorio preventivo: per Ferraro il giudice sottolinea la mancanza di segnali di risipiscenza e descrive un imprenditore che continua a fare leva sul proprio carisma e sui vecchi metodi mafiosi per garantire la tutela dei suoi interessi. Rea viene definito spregiudicato mentre il sindaco (ora ex) Guida pur avendo cercato di prendere le distanze da Ferraro, dichiarando di avere con lui una semplice conoscenza, appare poco credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parthenope, la caccia al faccendiere occulto «Intascò una tangente da trentamila euro»

nia Iemmino e Paolo Onofrio, rispettivamente instigatore del centro std, responsabile delle gare e appalti e consulente per la Dussmann Service Spa, che sarebbero entrati in contatto con alcuni sedicenti uomini di affari in grado di stabilire contatti con la Parthenope.

IRUOLI

È in questo scenario che sarebbe entrato in gioco Domenico Romano, bollato come «istigatore della condotta nei confronti di Paolo Onofrio»; ma anche Massimo Cirillo, indicato dal giudice come «agevolatore della condotta corruttiva». Sarebbe stato Cirillo ad entrare in contatto con il rettore Garofalo. An-

CORRUZIONE, IL RETTORE SCAGIONATO: IL GIALLO DEI SOLDI A UN FUNZIONARIO NON IDENTIFICATO



LE INDAGINI Riflettori della Procura su una tangente da 30mila euro

che in questo caso, la storia è nota. Difeso dal professore e avvocato Vincenzo Maiello, Garofalo si è difeso nel corso dell'interrogatorio preventivo dello scorso giugno. Un passaggio decisivo, dal momento che nei confronti del rettore è caduta l'accusa di corruzione: non ha intascato soldi, non ha ricevuto doni per alterare la gara. Agli atti spunta il viaggio di 5 giorni a Mikonos, in

cui Garofalo e la sorella (non indagata) sono stati ospiti in casa di Cirillo. Una circostanza che spinge il gip a sottolineare: «Appare evidente che le utilità riscontrate non possono certo rappresentare il prezzo di una corruzione per l'intervento del rettore su un appalto da tre milioni di euro»; resta invece aperta la questione della modifica dei termini della gara, sulla scorta di un in-

tervento del rettore, poi ratificato dal consiglio di amministrazione (i cui esponenti non sono indagati, ndr). Ma torniamo all'accusa di corruzione. In sintesi, Domenico Romano avrebbe spinto «Paolo Onofrio (suo uomo di fiducia) a risolvere anche con modalità corruttive la questione, allo scopo di ottenere il 4 per cento della assegnazione dell'appalto, che avrebbe dovuto corrispondergli Antonio Montani (imprenditore di fiducia di Nicola Ferraro), come subappaltatore della Dussmann». È in questo scenario che emerge la circostanza della presunta tangente o del presunto passaggio di mano di soldi su cui resta un punto interrogativo: Massimo Cirillo avrebbe versato 30mila euro a un ignoto pubblico ufficiale, nel tentativo di ottenere vantaggi per il proprio gruppo di interessi. Tutti i soggetti coinvolti potranno ovviamente replicare alle accuse nel corso di un probabile processo, dimostrando la correttezza della propria condotta.

L'APPELLO

Inchiesta condotta dai pm Maurizio Giordano e Vincenzo Ranieri, sotto il coordinamento dell'agente Michele Del Prete, sono 17 le misure cautelari firmate dal gip Nicola Marrone, al termine del lavoro dei carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Caserta. Una vicenda che ruota attorno alla figura di Nicola Ferraro, ex consigliere regionale dell'Udeur, reduce da una condanna a 7 anni per contatti con i Casalesi. Ferraro è finito nuovamente in cella: difeso dai penalisti Mario Griffo e Giuseppe Stellato, viene scagionato dall'aggravante mafioso. Per il gip viene meno l'aggravante di aver favorito i casalesi, con un provvedimento che rimanda il pallino nelle mani dei pm. La Procura potrebbe infatti fare appello proprio sulla questione dei presunti contatti con la camorra. Tanti i filoni emersi dalle indagini. Come la storia dell'appalto dei rifiuti riguardante Frattamaggiore, a proposito della quale c'è una precisazione da parte del Comune: «La ditta riconducibile al signor Ilario non è aggiudicataria del servizio di gestione e raccolta dei rifiuti urbani. A partire dall'anno 2022, infatti, il servizio di raccolta è affidato alla Ati Ecooffice. Tra le vittime di quello che la cronaca ha definito "Sistema Ferraro" vi è proprio il sindaco di Frattamaggiore Marco Antonio Del Prete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA